

**Danilo Craveia**

42

# Da Todi uno sguardo sul mondo laniero

La lunga collaborazione tra i todini Armando Comez, direttore della «Laniera», e Giovanni Tenneroni, pittore e grafico, portò all'elaborazione di una serie di vedute biellesi per la copertina del mensile

Appena dopo la metà del Novecento un insospettato legame ha unito il Biellese a Todi, l'antica e bella cittadina umbra che domina l'alta valle del Tevere. Si può ricondurre detto legame alla Associazione dell'Industria Laniera Italiana o, meglio, al suo bollettino, «Laniera. Organo ufficiale dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana». Ma, più che altro, quella singolare relazione tra zone d'Italia così diverse e lontane per storia e sviluppo economico si deve ad Armando Comez. Chi pratica le fonti del passato tessile biellese si è senz'altro imbattuto in questa figura di dotto saggista e brillante pubblicista nonché

direttore del periodico del sodalizio laniero cui dedicò energia e competenza per quarant'anni, dal 1922 al 1961. Tracciarne un profilo biografico, soprattutto in ragione di quanto ebbe modo di fare per il comparto tessile biellese, sarebbe quanto meno doveroso. In attesa di un ritratto degno e preciso, ecco qualche informazione minima e, se non altro, utile per introdurre il vero soggetto di questo breve lavoro, Giovanni Tenneroni, pittore e grafico di buona mano che aveva in comune col Comez l'origine tuderte, una profonda amicizia e l'impegno professionale nell'ambito dell'attività di divulgazione dell'Associazione Laniera. Quanto segue, è bene premetterlo, è stato elaborato soprattutto grazie alla gentile disponibilità di Giorgio Comez, nipote di Armando, suo collaboratore e cultore delle sue memorie, che ha fornito a chi scrive molto più materiale di quanto sia stato possibile utilizzare, in gran parte già raffinato e pronto all'uso. Questo rinnovato ed estemporaneo contatto Biella-Todi è stato reso possibile anche per l'interessamento di Gigi Ghiardo e per la disponibilità di Filippo Orsini, direttore dell'Archivio Storico del Comune di Todi. È auspicabile che i rapporti tra il Biellese e la terra di Jaco-

pone si stringano nuovamente per indagare e tramandare quel tessuto di esperienze umane, sociali, tecnico-scientifiche, editoriali e imprenditoriali generatesi nel secondo quarto del Novecento nel Biellese (e non solo) e che ebbero in Armando Comez e la *sua* «Laniera» uno dei fulcri più importanti.

Quando nel 1922 Armando Comez (1886-1971) entrò a far parte dei redattori della pubblicazione dell'Associazione Laniera poteva già vantare un articolato *curriculum* come scrittore e editore. I suoi primi scritti risalgono al 1908. A quegli anni data il suo quindicinale «Jacopone». Nel 1911 aveva costituito la Armando Comez & C. Editori, l'anno seguente è uno dei fondatori della casa editrice Atanòr (tuttora attiva), specializzata nella pubblicazione di testi esoterici. Dopo la Grande Guerra, Roberto Dodi, da poco assunto dall'Associazione Laniera, volle il giovane todino al suo fianco nella direzione del bollettino. Nel *Ricordo di Armando Comez* composto dallo stesso Dodi e apparso sulla «Laniera» dell'agosto 1971 si legge a proposito del mensile: «Aveva avuto, fino allora, mero carattere informativo, e che io volevo trasformare in un centro di attrazione intellettuale, in un organo propulsore di progresso tecnico e culturale per l'industria laniera, che iniziava allora la sua ripresa, dopo il periodo turbinoso della guerra». Il proposito si poteva attuare coinvolgendo uno «scrittore elegante e piacevole, appassionato anche degli studi storici, indagatore curioso di fatti e avvenimenti» quale considerava il Comez. Venticinque anni dopo, col successo della Prima Mostra Laniera Biellese del 1936 organizzata da coordinatore generale e con un gradimento del periodico in netta crescita, Armando Co-

mez subentrò all'amico Dodi nella direzione della «Laniera». Il “forestiero” di Todi, pur lavorando nell'ufficio di Roma (aperto nel 1916) in cui aveva sede la redazione, aveva in breve tempo conquistato stima e fiducia da parte degli imprenditori lanieri italiani e, soprattutto, dei ruvidi industriali biellesi instaurando pure vincoli amicali con giovani di belle speranze destinati a divenire volti noti del Biellese cultural-laniero, come il comm. Mario Sodano, o vere e proprie personalità, una per tutte il ragioniere Giuseppe Pella, futuro ministro e presidente del Consiglio. Gli studi mai completati ma neppure mai interrotti portarono il Comez a divenire uno dei massimi esperti di storia tessile in Italia e questo suo “taglio” si percepiva nitidamente nelle pagine della rivista di cui aveva appena assunto la guida e alla quale aveva comunque già conferito un respiro più umanistico e meno tecnicistico. La presenza di Armando Comez in seno all'Associazione Laniera aveva già prodotto un primo rimando a Todi. La Editrice Laniera Società Anonima (E.L.S.A.) si valse spesso della Tipografia Tuderte per le sue pubblicazioni, come quelle di Mario Sodano, *La lana. Produzione-commercio-industria* (seconda e terza edizione maggio 1933 e 20 ottobre 1950), quella della prof. Luigi Riboldi, *Apparecchiatura dei tessuti di lana e misti* (15 dicembre 1946) e quella del prof. Alberto Menghini, *Tessitura. Intrecci-analisi-apparecchiatura dei tessuti di lana* (finita di stampare il 15 aprile 1952).

Terminata la Seconda Guerra Mondiale, la «Laniera» aveva la necessità e i mezzi per aggiornare ulteriormente la sua veste grafica e, all'inchiostro sbiadito su carta giallognola, il direttore Comez intese sostituire colori e

Giovanni Tenneroni,  
"Tollegno. Una vecchia strada"  
(«Laniera», dicembre 1951)



immagini che modernizzassero e rendessero più incisiva quella straordinaria "voce" di settore che nel 1950 l'International Wool Secretariat (IWS) premiò come miglior rivista tecnico-scientifica del mondo.

In quello stesso anno Armando Comez, che aveva avuto nel 1933 anche una strana "parentesi" come romanziere (il libro *Luomo dei gigli*, pubblicato da Mondadori, fu scritto in una settimana a titolo di scommessa) diede alle stampe il suo fortunato volume *Racconti*

*sulla lana* (edito dallo stesso IWS), pensato per le scuole elementari italiane.

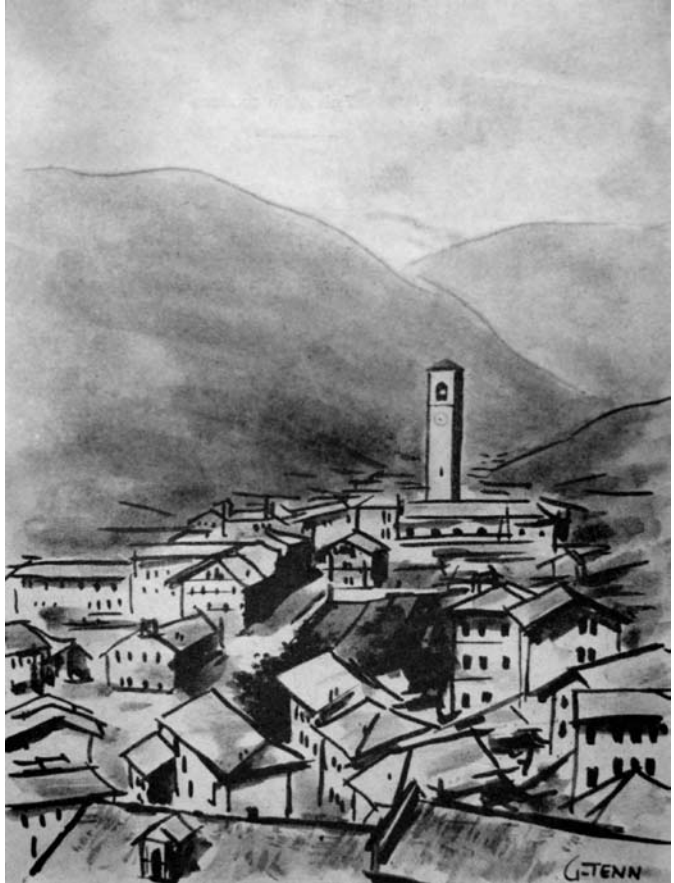
In quello stesso anno entra in scena Giovanni Tenneroni. Giorgio Comez ne tratteggia le origini famigliari: «È nato a Todi nel novembre 1929 da Luigi Tenneroni ed Eva D'Avanzo. Nipote di Annibale Tenneroni, letterato di chiara fama, autore di saggi fondamentali sul conterraneo Jacopone, conservatore della Biblioteca Nazionale di Roma, amico e sodale di Gabriele d'Annunzio è vissuto in un ambiente di solida cultura umanistica ed ha sempre coltivato le molteplici espressioni dell'arte figurativa di cui è stato anche un fine e sensibile interprete». I Tenneroni avevano le loro radici in Avignone da dove, col cognome Tannaran, si erano trasferiti a Todi nel 1714. Anche questo lontano

passato di "immigrati" accomunava Giovanni Tenneroni ad Armando Comez: quest'ultimo discendeva da una famiglia scozzese, i Commins, divenuti cittadini todini verso la metà del Seicento.

Giovanni Tenneroni si diplomò al liceo classico della natia Todi, poi si iscrisse alla facoltà di architettura a Roma nel 1949. Sempre secondo Giorgio Comez fu il padre, Luigi, accortosi della «particolare predisposizione del figlio al disegno», a raccomandarlo al concittadino Armando Comez, che all'epoca già

Giovanni Tenneroni,  
 “Vallemosso. Il vecchio nucleo centrale”  
 («Laniera», ottobre 1950)

dirigeva la rivista laniera. Si trattava di produrre «eventuali piccoli contributi grafici che gli permettessero di guadagnare qualche, seppur modestissimo, compenso per pagare l’altissima quota delle tasse universitarie e del soggiorno romano». La frequentazione del Comez aprì al promettente Tenneroni non solo le porte della «Laniera», ma anche l’ambiente artistico e culturale della Capitale, che aveva uno dei suoi migliori “salotti” nella libreria antiquaria dell’olandese Van de Ryel in via della Pilotta. Giorgio Comez, che seppur giovanissimo accompagnava lo zio e il Tenneroni, ricorda che fra gli scaffali del libraio si incontravano spesso il poeta Trilussa, il biblioteconomo Aristide Staderini e il letterato di ascendenza biellese Pietro Paolo Trompeo. Fra gli artisti che maggiormente influenzarono l’autodidatta Giovanni Tenneroni si distinse Carlo Dottarelli (1897-1959). Il connubio tra il maestro e il nuovo allievo divenne così intenso che lo studente tuderte abbandonò la facoltà per seguire il suo mentore nelle sue «peregrinazioni romane». La scelta di lasciare gli studi coincise con la cessazione delle «modeste rimesse di denaro» che da Todi arrivavano al Tenneroni. Fu così che un minino guadagno poteva rivelarsi utilissimo e l’impegno per il mensile dell’Associazione Laniera, sotto l’egida di Armando Comez, rappresentò



proprio questo. «Il giovane cominciò a frequentare regolarmente la sede romana di Via Barberini 36 partecipando così agli inizi di quella feconda rivoluzione grafica ed estetica del periodico» prosegue Giorgio Comez nelle sue note. E aggiunge: «Tenneroni mosse i primi passi rinforzando con il tecnigrafo le sottili linee dei diagrammi dell’andamento mondiale dei mercati lanieri (Anversa, Roubaix, Londra, Sidney, Città del Capo...) per rendere più visibili e riproducibili tipografica-

mente le oscillazioni dei prezzi delle lane». Questa “gavetta” ebbe una rapida evoluzione. Il Comez «gli affidò anche il compito di disegnare i finalini e le lettere capitali degli articoli suoi e dei collaboratori» e, immediatamente dopo, Giovanni Tenneroni divenne il protagonista di un’iniziativa destinata a connotare per anni le copertine del mensile. Nel primo numero del 1950 si legge: «Abbiamo sin qui riprodotto in copertina opere d’arte aventi qualche riferimento con l’ambiente pastorale e con l’arte della lana, le quali, per felice scelta, hanno sempre incontrato il favore di un buon numero di lettori. Ora è nostro intendimento illustrare le copertine del 1950 con quadri, disegni, incisioni di località del mondo tessile italiano, che pubblicheremo senza ordine di preferenza. Non riproduzioni fotografiche panoramiche, intendiamoci bene. Niente fumaioi quindi, né fabbricati industriali, ma opere di artisti antichi e moderni, riferite ai luoghi suddetti». Proprio nel gennaio del 1950, la copertina propose un «disegno a pennello» del torinese Felice Vellan che riproduceva il campanile del duomo di Biella visto da via Italia. Si inaugurava così il ciclo dei “Paesi tessitori”. Nel 1954 furono poi aggiunti i “Paesi pastorali” e i “Paesi lanaioli”.

Giovanni Tenneroni esordì col numero di luglio con un acquerello dal titolo “Una via di Prato”. Il Biellese visto da Todi iniziò nel mese seguente con “Il Ricetto di Candelo”, seguito in ottobre da “Vallemosso. Il vecchio nucleo centrale” e a dicembre da “Un angolo della piazza di Andorno”. Nel luglio e nel dicembre del 1951 fu la volta di “Strona. Chiesa parrocchiale” e “Tollegno. Una vecchia strada”. Nell’ottobre del 1952 ecco “Pollone. L’oratorio di San Grato sotto la neve”. Nel

1953 furono due gli acquerelli del Tenneroni utilizzati per le copertine: a febbraio “Creva cuore. Un angolo della vecchia Piazza del mercato” e a marzo “Cossato. Ingresso dal ponte sullo Strona”. Lo sguardo tuderte sul Biellese si concluse nel dicembre del 1954 con “Biella. Porta del Torrazzo”, che evidentemente è quella della Torrazza al Piazzo.

Lasciando la critica artistica agli esperti del settore, si possono solo segnalare alcune caratteristiche “evidenti” nei lavori di Giovanni Tenneroni: il cromatismo è ridotto al minimo di una sola tinta dominante (probabilmente anche per ragioni tipografiche), i tratti sono essenziali, a volte morbidi a volte più netti, e i soggetti, in alcuni casi piuttosto “anonimi” tanto da risultare difficilmente riconoscibili, rispecchiano fedelmente le indicazioni date dal Comez. Né ciminiera né *shed*. Compaiono solo panorami o scorci di borgate oppure elementi tipici del paesaggio storico biellese, come l’ingresso del Ricetto o la porta della Torrazza. In ogni caso il Biellese di Tenneroni appare decisamente sobrio, inanimato, rarefatto e tendenzialmente tardo-autunnale o invernale *tout-court* con alberi spogli e figure sbiadite nella foschia. E lo sguardo dell’artista appare non tanto quello di un pittore quanto quello di un abile “grafico”, di un efficace illustratore, intenzionato ad alludere e a sintetizzare più che desideroso di rendere i dettagli. Non in tutti, ma in un paio di quegli schizzi (Tollegno e Valle Mosso) c’è “qualcosa” di biellese, forse un riflesso dell’anima di queste terre e della sua gente.

I nove acquerelli di soggetto biellese non furono i soli lavori del Tenneroni a meritarsi la copertina della «Laniera». Non di solo Biellese viveva il tessile italiano di quei tempi

Giovanni Tenneroni,  
 “Il Ricetto di Candelo”  
 («Laniera», agosto 1950)



Giovanni Tenneroni,  
 “Strona. Chiesa parrocchiale”  
 («Laniera», luglio 1951)

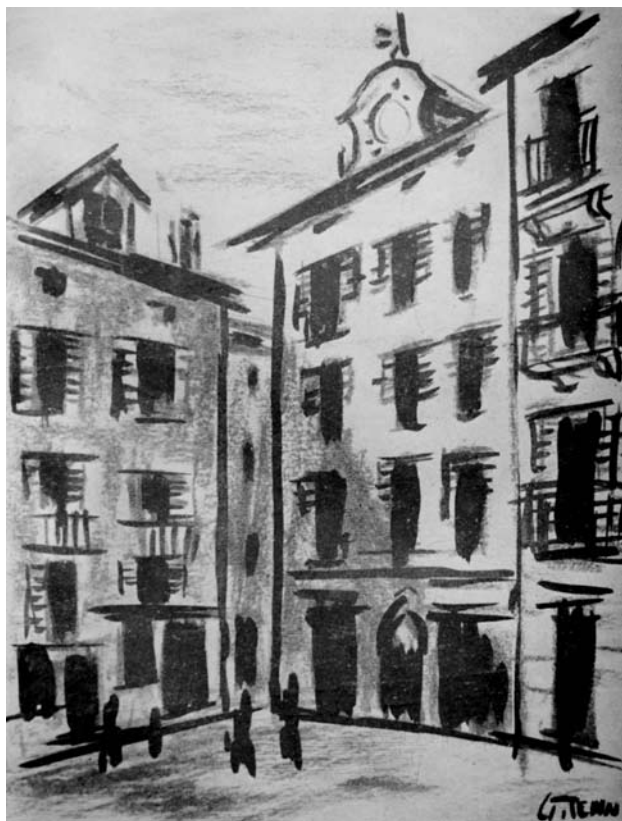


e, già dal 1953, Armando Comez decise che si potevano introdurre anche immagini di località estere. Tra il 1950 e il 1955 Giovanni Tenneroni fornì alla rivista decine di opere. In ordine cronologico: Schio, Aranco-Borgosesia, Valdagno, Thiene, Perugia, Solòfra, Carignano, Follina, Bressanone, Bergamo, Saluzzo, Ciriè, Pisa, Vercelli (cortile di Palazzo Centori), Grignasco, Caselle Torinese, Lucca, Stia, Vittorio Veneto, Sale Marasino, Stupinigi (“Interno del castello”), Lodi, Sintra (Portogallo, maggio 1953), Brunico, Busto Arsizio, Lamon, Romagnano Sesia, Newbury (Gran Bretagna), Gavardo, Verona, il monumento al generale S. Martin a Mendoza (Argentina), Dornbirn (Austria), Canada (un “Paesaggio tipico”), “Ponte sul Leogra”, San

Quirico di Vernio, Visso, Foggia, Scanno, Crotone, Bagnoli Irpino, Pescasseroli, un “Ricordo datiniano” (riferito al celebre mercante di lana pratese Francesco di Marco Datini, agosto 1955), l’insediamento di lord Mayor (un “laniero” divenuto sindaco di Londra, settembre del 1955). In quel frangente fu anche proposta la serie “Pascoli di terre lontane” che Tenneroni interpretò con un “Armento negli USA”. E poi il Giappone (altro “Paesaggio tipico”), Brescia, Utrecht, Zurigo, Sabadell, Torino ecc.

Alle copertine del pittore tuderte erano intervallate quelle di alcuni altri artisti. Da segnalare l’acquerello di Alfredo Veronesi dedicato a Lugano (settembre 1952), l’opera di Buzzi “Vendemmiale in occasione della

Giovanni Tenneroni,  
 “Un angolo della piazza di Andorno”  
 («Laniera», dicembre 1950)



48

fiera” (luglio 1953), quella di Zavattaro “Scene in terra argentina” (ottobre 1954) e quella di Giannino Grossi “Clusone” (maggio 1955). Anche lo stesso Carlo Dottarelli fu reclutato tra gli illustratori. Sua la composizione selezionata per il numero di aprile del 1952 celebrativa del 75° di fondazione dell’Associazione Laniera dove, attorno a un cardo, un’elaborazione del battistero di Biella è affiancata a quelle di quattro monumenti simbolici delle città di Milano, Roma, Vicenza e Prato, ove avevano sede gli uffici dell’associazione.

Dal dettaglio della “geografia” delle ispirazioni del Tenneroni verrebbe da figurarci l’artista come un grande viaggiatore. Niente di più lontano dal vero. Giovanni Tenneroni dipinse un po’ di Biellese, d’Italia e di mondo senza muoversi da Roma o da Todi. Per la realizzazione delle copertine, attesta Giorgio Comez, suo zio «consegnava di volta in volta una fotografia, una cartolina illustrata, una riproduzione di qualche celebre dipinto, più volte un’idea da rendere graficamente accattivante». Nei ricordi del nipote del direttore della rivista dell’Associazione Laniera, «il continuativo soggiorno romano di Giovanni Tenneroni fu breve, durò cioè fino al 1954, anno in cui si ritirò definitivamente a Todi. Da allora i suoi viaggi a Roma coincisero con la consegna dei disegni in Via Barberini e con il ritiro del compenso mensile. Armando Comez, presso il quale spesso si tratteneva a pranzo,

concordava con lui le idee per i numeri successivi e ritornava a casa la sera stessa». Malgrado avesse eletto a *buen retiro* la patria todina, il Tenneroni comunque si poteva bonariamente vantare «di aver illustrato per la copertina luoghi lanieri del Biellese e dell’Italia intera senza mai averli visitati».

La tendenza ad aggiornare l’impostazione grafica del bollettino da parte di Armando Comez si manifesta nuovamente nel 1956. Sul numero di maggio-giugno compare il disegno a penna “Allegoria del lavoro nel lanificio”, una veduta prospettica di carde in movimento

Giovanni Tenneroni,  
 “Cossato. Ingresso dal ponte sullo Strona”  
 («Laniera», marzo 1953)



Giovanni Tenneroni,  
 “Crevacuore. Un angolo  
 della vecchia Piazza del mercato”  
 («Laniera», febbraio 1953)



azionare da corregge incrociate. Pur mantenendo l'asciuttezza dei tratti il mutamento di stile nei lavori del Tenneroni è notevole. Il commento del direttore lo descrive così: «Il nostro illustratore ha creduto, con questo disegno simbolico, di mantenersi aderente al contenuto del presente fascicolo, che in prevalenza contiene argomenti tecnici della manifattura laniera». Ma quella copertina non fu solo un episodio dettato da coincidenze editoriali, bensì una scelta dell'autore (sicuramente indotta o almeno vagliata e accolta dal Comez) di cambiare il proprio modo di contribuire all'iconografia della pubblicazione. Non più paesaggi malinconicamente bucolici o scarne vedute urbane, piuttosto simboli e

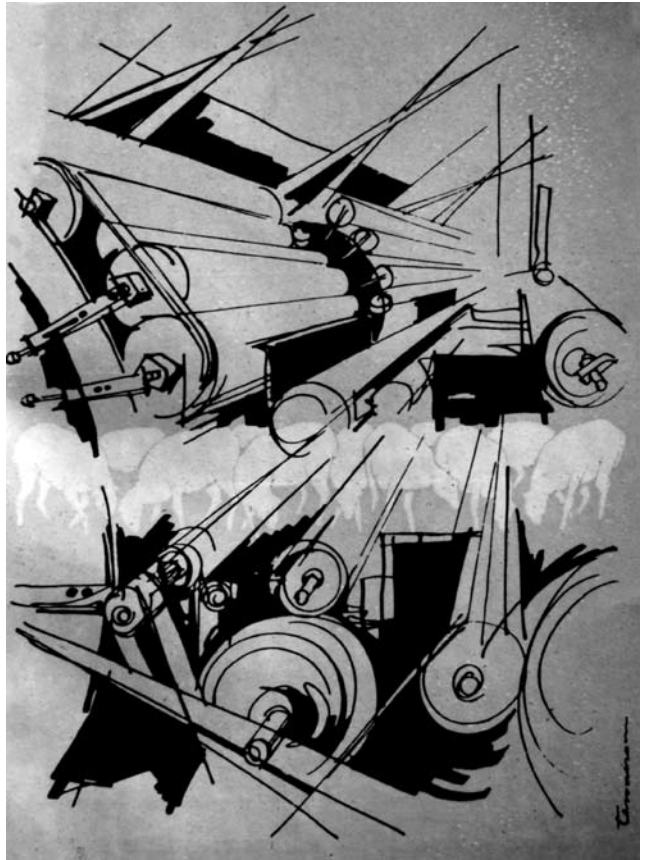
concetti, tra poesia e “metafisica” laniera, come si coglie nel singolare “L'endecasillabo di pecorelle” del settembre del 1956. Negli anni seguenti le tematiche si adattarono a situazioni contingenti (le Olimpiadi di Roma o la ricorrenza garibaldina del 1960 con l'opera “La camicia rossa”), ma anche a rappresentazioni di località estere in cui si tenevano mostre o convegni, pubblicazioni di *report* particolari di cui sviluppare graficamente gli argomenti oppure a momenti dell'anno liturgico (Natale, “Re magi” ecc.). Si incontrano inoltre raffigurazioni delle stagioni o dei mesi (come omaggio al mondo agricolo), dei segni zodiacali (nel 1958) o dell'ambito più strettamente silvo-pastorale (sempre con pecore). In altri



casi il Tenneroni elaborò sagome di donne naturalmente essenziali ed eleganti, un po' "astratte" e un po' bozzetti da figurinista di moda.

Il pressoché totale monopolio di Giovanni Tenneroni andò via via scemando negli anni Sessanta, dopo il pensionamento di Armando Comez nel 1961. L'ultima copertina del Tenneroni risale al dicembre del 1968. I tempi stavano cambiando, l'Associazione Laniera stava cambiando e cominciando a decadere, il mensile stava cambiando di conseguenza. Le fotografie stampabili a basso costo avevano una resa più "moderna" e diretta. Il lavoro del grafico-pittore, forse anche fuori mercato, non aveva più *appeal* in un contesto editoriale che tornava a essere squisitamente tecnico-economico e più inserzionistico-pubblicitario. L'interruzione della collaborazione tra Giovanni Tenneroni e il periodico coincise con la morte dell'amico avvenuta nel 1971. A poco più di quarant'anni, malgrado la rivista dell'Associazione Laniera fosse stata una buona vetrina visti gli abbonati facoltosi a cui era indirizzata (industriali del settore spesso potenziali mecenati), l'artista preferì impiegarsi a Todi come insegnante di disegno. Dall'anno seguente cominciò un felice ventennio di prestigiose esposizioni personali e di riconoscimenti.

Giovanni Tenneroni,  
"Allegoria del lavoro nel lanificio"  
(«Laniera», maggio-giugno 1956)



Morì il 10 settembre 1994. La "Famija Tuderter", associazione da lui fondata, gli ha dedicato una antologica nel 1995. Per il 2014 si prospetta una mostra con catalogo delle sue opere. Non resta che attendere, magari immaginando una nostrana partecipazione all'iniziativa che tramandi l'arte di Giovanni Tenneroni ma che onori anche Armando Comez.